

**"Gli Alpini nella seconda guerra mondiale:
testimonianze dal fronte."**

**Stefano De Cillis 5'B
Liceo Scientifico "Alessandro Volta" Milano
Anno scolastico 2012-2013**

Indice

Indice	2
Prefazione.....	3
Soria di mio nonno "Zanchetta Bruno"	4
Inquadramento storico.....	5
1. Il patto d'acciaio.....	5
2.L'Italia in guerra.....	6
3.L'operazione Barbarossa.....	6
Brigata "Julia"3° Reggimento Artiglieria AlpinaGruppo Conegliano.....	8
Reparti coinvolti durante la Campagna in Grecia.....	8
Reparti coinvolti durante La Campagna in Russia.....	9
La campagna di Grecia.....	9
La campagna di Russia.....	10
La Divisione "Julia" nella letteratura.....	11
Mario Rigoni Stern.....	12
Il Sergente nella neve.....	13
Trama del racconto.....	13
Importanza dell'opera.....	14
Altre opere.....	14
Conclusione.....	15
Bibliografia.....	16
Sitografia.....	16

Non per celebrare la guerra e nemmeno chi la ha voluta,
ma per ricordare e tener viva la memoria
di chi la guerra la ha dovuta fare



Prefazione

Questa frase, affissa all'entrata del Museo degli Alpini di Conegliano, segna l'inizio del percorso celebrativo delle vicende di guerra condotte dagli Alpini del "Gruppo Conegliano" durante il secondo conflitto mondiale. Allo stesso modo volevo iniziare il percorso che, personalmente, mi ha portato non solo a conoscere, o meglio scoprire, chi era davvero mio nonno e cosa ha fatto, in un periodo così cruciale nella storia del nostro Paese e di tutto il Mondo, ma anche considerare la storia da un punto di vista totalmente nuovo, ovvero quello di chi la guerra: "La ha dovuta fare".

Storia di mio nonno: " Zanchetta Bruno "

Bruno Zanchetta nacque il 21 settembre del 1916 a Mareno di Piave, un piccolo paesino della provincia di Treviso, in Veneto. All'età di vent'anni, nell'ottobre del 1936 decise di arruolarsi nel distretto di Treviso e pochi anni dopo, il 23 maggio del 1938, ricevette la chiamata alle armi divenendo membro effettivo del 3° reggimento dell'Artiglieria Alpina nel "Gruppo Conegliano", ottenendo di conseguenza il rinvio della chiamata alle armi del fratello Antonio. Il 15 aprile del 1939 partì per L'Albania da Bari, a bordo del piroscafo "Luana". Sbarcato a Durazzo partecipò, al seguito della 15ª Batteria, alle azioni militari dell'esercito Italiano, impegnato prima in Albania e in seguito in Grecia. In data 28 marzo 1942 si imbarcò a Patrasso, per poi ritornare a Bari, sul suolo Italiano. Dopo un breve periodo in cui cessò momentaneamente di essere mobilitato, si riunì al gruppo Conegliano in partenza per la Russia da Osoppo, a questo punto però le notizie relative a quanto è accaduto dopo, sono purtroppo incerte. Stando al documento di arruolamento, fu richiamato alle armi soltanto in data 31 gennaio 1943 e rientrò nel corpo idoneo, il 23 febbraio dello stesso anno. Tuttavia secondo testimonianze dirette egli invece, giunto in ritardo a Osoppo il giorno della partenza per il fronte Russo, si riunì al gruppo soltanto poco tempo dopo partecipando dunque alle azioni militari lungo la linea del Don, in cui fu coinvolta la sua divisione. Sbandatosi in seguito agli eventi sopravvenuti all'Armistizio di Cassibile, 8 settembre 1943, rientrò in patria, probabilmente a piedi, attraversando ambienti inospitali e sopportando climi rigidi. Il 1 luglio del 1944 entrò a far parte della formazione partigiana della Brigata "Piave" con la quale fu impegnata, in territorio Veneto, nella lotta di liberazione fino al 5 maggio 1945. Fu infine mandato in congedo assoluto, a guerra ormai conclusa, in data 23 novembre 1945. Il 25 agosto del 1967 ha ricevuto la *Croce al Merito di Guerra* per la partecipazione alle operazioni di guerra nel periodo bellico 1940-1943.



Inquadramento storico

1. Il patto d'acciaio.

il **22 maggio 1939** Hitler e Mussolini siglarono il "Patto d'acciaio", alleanza difensiva e offensiva. Il patto, sottoscritto a Berlino da Galeazzo Ciano e da Joachim von Ribbentrop, richiamava in premessa le affinità ideologiche dei due popoli in "un mondo inquieto ed in dissoluzione", chiamati ad assicurare "le basi della civiltà europea". Entrato in vigore immediatamente al momento della firma, aveva validità di 10 anni, prolungabili previo accordi delle parti, a tempo debito. L'accordo costituì una novità nella storia delle relazioni internazionali poiché lo squilibrio così radicale della potenza bellica delle due nazioni, forniva alla Germania non solo il potere di iniziativa, ma comportava anche la soppressione dell'autonomia Italiana circa la propria politica estera.



2. L' Italia in guerra.

Il **1 settembre 1939** le truppe tedesche invasero la Polonia e la conquistarono in meno di venti giorni. L'obiettivo di Hitler era quello di ottenere il "corridoio" polacco di Danzica, che collegava la Germania con la Prussia orientale. Il 3 settembre Inghilterra e Francia dichiararono guerra alla Germania dando così inizio alla Seconda Guerra Mondiale.



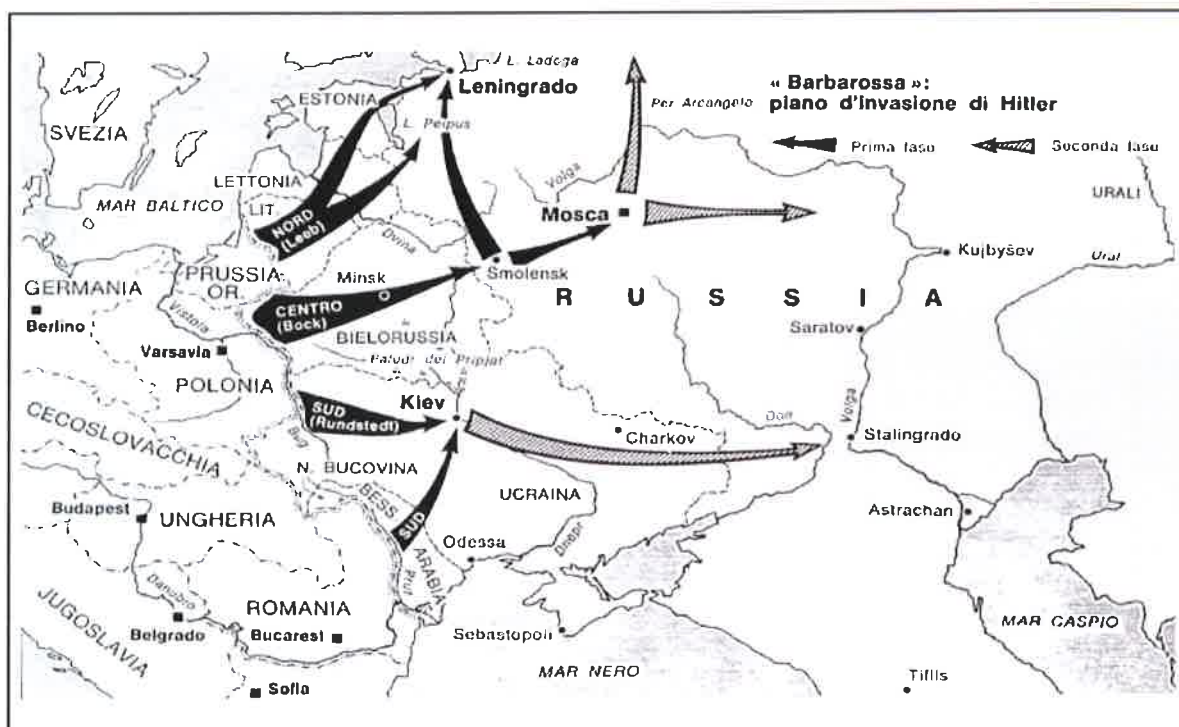
Cartina fronte Greco 1940-1941

L'Italia, in questo contesto bellico, scelse inizialmente di rimanere neutrale seguendo la linea della "non-belligeranza". Contrari alla guerra erano infatti non solo gli ambienti di corte tra cui lo stesso sovrano, ma anche lo stesso capo di Stato maggiore il maresciallo Pietro Badoglio, ben consapevole delle gravi carenze dell'Esercito Italiano. Mussolini tuttavia, visti i rapidi successi delle truppe tedesche, convinse gli oppositori che era necessario entrare nel conflitto per potersi sedere al tavolo dei vincitori e spartirsi con Hitler il ricco bottino che avrebbe portato la guerra. Il 10 giugno 1940 Mussolini annunciò così alla nazione che l'Italia era entrata in guerra.

Quest'avvenimento comportò l'apertura di un nuovo fronte nel Mediterraneo e in Africa, dove le truppe Italiane stanziate in Libia minacciavano le basi Inglesi in Egitto e Sudan. Il 7 aprile 1939 l'Italia aveva occupato l'Albania dando poi il via il 27 ottobre dello stesso anno a un'operazione militare contro la Grecia. Le condizioni meteorologiche, il terreno e l'assenza di equipaggiamenti condizionarono pesantemente la campagna e quando l'appoggio delle truppe Inglesi fece indietreggiare le truppe Italiane, solo l'intervento delle armate Tedesche portò alla capitolazione Greca sottoscritta il 23 aprile 1941.

3. L'operazione Barbarossa.

Il **22 giugno 1941** in un colossale dispiegamento di uomini e mezzi, le truppe Tedesche, affiancate da quelle Italiane, Rumene, Ungheresi e da alcuni volontari Spagnoli, invasero L'Unione Sovietica, violando così il patto siglato nel 1939 (Molotov-Von Ribbentrop). Il primo contributo Italiano fu l'invio del **CSIR** (Corpo di Spedizione Italiano in Russia), un anno dopo subentrò la ben più consistente **ARMIR** (Armata Italiana in Russia), che comprendeva tre corpi d'armata (CSIR, II, Alpini) e un considerevole complesso di unità dipendenti direttamente dal comando d'Armata, per un totale di dieci divisioni. Inizialmente l'avanzata tedesca portò a una serie di successi e, in soli tre mesi, giunse alle porte di Mosca e Leningrado, ponendole sotto assedio.



L'avanzata delle truppe dell'Asse. (il piano Barbarossa)

L'esercito sovietico seppe tuttavia riorganizzarsi creando un'accanita resistenza. L'estate successiva, con una nuova offensiva, i tedeschi riuscirono ad avanzare fino a Stalingrado, ultimo caposaldo delle truppe sovietiche. L'Armata Italiana, schierata lungo la linea del Don, fronteggiò l'esercito Russo che, sotto il comando del generale Vassilievskij, riuscì a sfondare la linea nemica accerchiando le divisioni Tedesche. Queste, intuito il pericolo, cercarono poi di organizzare due controffensive destinate tuttavia a fallire, mentre le truppe sovietiche avanzarono verso Rostov per tagliare la strada a tutte le truppe dell'Asse nel Caucaso.



L'avanzata dell' ARMIR in Russia.

Brigata "Julia" **3° Reggimento Artiglieria Alpina** **Gruppo Conegliano**



La Brigata Alpina "Julia" venne formata l'11 marzo 1926 con la designazione di 3ª Brigata Alpina nella quale confluivano i Reggimenti Alpini dell'8°, 9° e 3° Reggimento Artiglieria da Montagna. Nel 1934 venne assegnato alla Brigata il nome di "Julia" e l'anno seguente fu infine rinominata 3ª Divisione Alpina "Julia".

La Brigata, allora Divisione "Julia", si distinse subito nella campagna di Grecia del 1940 - 1941 e in quella di Russia del 1941-1943 (come parte dell'Armia) dove subì ingentissime perdite. Come la divisione "Cuneense" non uscì dalla sacca, ma fu fermata a Valujki (28 gennaio 1943).

Grandi parole di stima furono pronunciate anche dai generali tedeschi:

« I miei carri armati sono gli alpini italiani »
(Generale Eibl, comandante delle truppe tedesche nel settore della Julia)

Durante il conflitto mondiale ingenti e dolorose furono le perdite subite, in particolare durante la dura ritirata sul fronte del Don. In seguito all'armistizio di Cassibile (8 settembre 1943) venne sciolta per essere ricostituita a livello di Brigata a guerra finita nel 1949.

Reparti coinvolti:

Durante la campagna di Grecia

Struttura di comando della Brigata "Julia"

Questi i reparti della Divisione "Julia" che parteciparono alla campagna di Grecia



8° Reggimento Alpini: Battaglioni "Cividale", "Gemona", "Tolmezzo", "Val Tagliamento", "Val Fella", "Val Natisone",



9° Reggimento Alpini: Battaglioni "L'Aquila", "Vicenza", "Susa/3° Reggimento alpini",



3° Reggimento Artiglieria da Montagna: gruppi "Udine", "Conegliano"

Durante la campagna di Russia

Struttura di comando della Brigata "Julia"



8° Reggimento alpini: Battaglioni "Cividale", "Gemona", "Tolmezzo"



9° Reggimento Alpini: Battaglioni "L'Aquila", "Vicenza", "Val Cismon"



3° Reggimento Artiglieria da Montagna: gruppi "Udine", "Conegliano", "Val Piave"

La Campagna in Grecia.

Il 27 ottobre 1940 il Gruppo Conegliano, già da alcuni mesi in Albania, si riunì nella zona di Erseka. Esso contava di 1200 uomini pronti a marciare verso la meta assegnata alla divisione Julia: il "Metzovo", posizione strategica la cui conquista avrebbe permesso di separare le forze Greche dell' Epiro a quelle presenti in Macedonia. La traversata fu lunga e costantemente interrotta da scontri a fuoco diretto con le truppe dell'esercito Greco, tuttavia la sera del 3 novembre rispettivamente la 13^a, 14^a e 15^a Batteria del gruppo raggiunsero la meta assegnata alla Divisione.



Soldati del "Conegliano" impegnati in Grecia.

Scrive a proposito lo stesso Benito Mussolini:

"Quando si potrà raccontare, nelle sue vicende, la marcia della Julia, fin quasi a Metzovo, questa apparirà leggendaria".

Dopo un periodo di riassetamento e di riposo, il Conegliano attraversò la Grecia e scese ad Argos, nel basso Peloponneso. Durante il periodo di Argos, le azioni militari a cui il gruppo partecipò furono scarse e poco significative.

Ordinato il rimpatrio i reparti s'incamminarono verso Corinto, tra il 3 e il 6 marzo il Conegliano compì un totale di circa 160 km di marcia raggiungendo infine la città di Patrasso dove si accampò in attesa del rimpatrio. Gli aerei Inglesi tuttavia tentarono di ostacolare le operazioni di carico, ma infine, il 30 aprile, la nave che portava il Gruppo salpò verso il porto di Bari. Il mare e cielo tempestosi, il continuo agguato nemico, resero tese e dure le ore di navigazione. Alcune navi vennero colpite dal massiccio intervento dell'aviazione britannica. Il giorno successivo, finalmente, rientrarono in Italia.

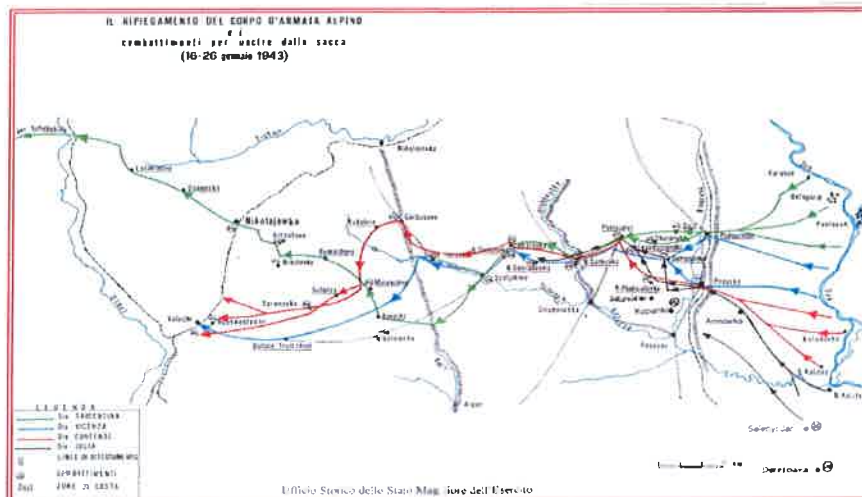
La Campagna in Russia.

Dopo il rimpatrio il Gruppo Conegliano tornò nella sede in Friuli per prepararsi per la campagna in Russia.

Il Conegliano partì per il fronte orientale da Gorizia il 13 Agosto del 1942 e dopo una decina di giorni di viaggio in ferrovia scese dal treno a Izjum. Di qui, con marce quotidiane di 30 Km di media, raggiunse ai primi di settembre la zona del Don e si schierò nella zona di Ssemeiki e Kuwschin in appoggio ai battaglioni dell'8° Alpini dislocati lungo il corso del fiume.

Fino al mese di dicembre il Gruppo fu impegnato a costruire postazioni, riserve, osservatori e ricoveri, ma in seguito ad una potente offensiva Russa e al cedimento del fronte da parte di alcune unità Italiane, un'ordine improvviso indicò ad alcune unità di Artiglieria Alpina di spostarsi verso sud per tamponare la falla creata onde evitare che il Corpo d'Armata Alpino fosse accerchiato. La 13^a Batteria si schierò sulle alture di Ivanovka e Deresovka dove, insieme agli alpini, fermò i russi permettendo all'intera Julia di giungere nella zona di Nowo Kalitwa. Qui il Conegliano, riunitosi, prese posizione allo scoperto sulla steppa ghiacciata, per far fronte agli attacchi dei russi. Fu impegnato in combattimenti furibondi in condizioni ambientali e climatiche estreme che toccarono anche i -40°C. Il 16 gennaio del 1943, a causa dell'accerchiamento del Corpo d'Armata Alpino, arrivò l'ordine di ripiegamento e il gruppo iniziò la ritirata. Inizialmente raggiunse Popowka e di qui proseguì fino a Novo Postojalovka dove fu impegnata in durissimi scontri per aprirsi la via della ritirata. In questo scontro il Gruppo Conegliano subì ingenti perdite. Aggirata dunque la località da Nord, continuarono la marcia in direzione di Postojalyi e la mattina del 22 gennaio raggiunsero Novo Georgevskij dove la maggioranza dei superstiti fu catturata dai russi. I pochi che riuscirono a salvarsi riuscirono faticosamente a uscire dalla sacca sulla scia della Divisione Tridentina e dopo più di 200 chilometri a piedi combatterono il 26 gennaio 1943 a Nikolajevka.

Fuori dalla sacca i superstiti dovettero camminare ancora per parecchi mesi prima di salire sul treno che li riportò in Italia dal Brennero il 18 marzo dello stesso anno. Molti sbandarono e furono costretti a tornare a piedi soffrendo il freddo, la fame e i pericoli di un qualsiasi agguato sempre imminente.



Il ripiegamento delle truppe alpine dalla linea del Don.

Il Gruppo Conegliano fu ricostituito unitamente alla Divisione Julia ma si sciolse in seguito all'Armistizio dell'8 settembre del 1943.

La Divisione "Julia" nella letteratura.

All'interno della tradizione letteraria il nome della "Julia" e delle sue imprese non viene certo a mancare. Tra i romanzi più famosi non si può non citare "Centomila gavetti di ghiaccio", di Giulio Bedeschi. Il libro tratta dell'esperienza bellica del sottotenente Italo Serri (pseudonimo dietro il quale si cela Bedeschi stesso) durante la Seconda guerra mondiale.

Inizialmente assegnato al II Battaglione dell'11° Reggimento Fanteria inquadrato nella divisione Casale, Serri viene impiegato sul fronte greco-albanese a partire da metà marzo 1941. Partecipa alla avanzata finale fino al confine greco-albanese, dove assiste al termine della guerra. Successivamente, dopo un periodo di servizio presso un ospedaletto da campo, viene trasferito ad una Batteria di Artiglieria: la n. 26 appartenente al Gruppo Conegliano del 3° Reggimento Artiglieria Alpina inquadrato nella divisione alpina Julia.

Un'altra importante e celebre opera narrativa è "Il Sergente nella neve" di Mario Rigoni Stern, testimonianza storica di un'esperienza molto forte e devastante. L'alpino Rigoni raccoglie nel libro i suoi ricordi della ritirata di Russia, al fianco degli altri Reggimenti Alpini coinvolti nel conflitto. Proprio in un passo del libro egli infatti scrive: "*Era notte e molto freddo, e si era con le scarpe nella neve in attesa di ordini. Attorno a noi c'era una gran confusione; si sentiva parlare tedesco, ungherese e italiano in tutti i dialetti. [...] Ascoltando quelli che erano qui prima di noi veniamo a sapere che i carri armati russi, arrivati fin qui, avevano portato il terrore. Ma ora siamo in tanti: una divisione ungherese, un corpo corazzato tedesco, la divisione Vicenza, quello che è rimasto della Julia, la Cuneense e noi della Tridentina.*"



Mario Rigoni Stern



Mario Rigoni Stern nacque ad Asiago (Vicenza) il primo novembre 1921. Trascorse l'infanzia tra i pastori e la gente di montagna dell'Altopiano di Asiago, appena terminata la Grande Guerra. Nel 1938, entrò alla Scuola Militare d'alpinismo di Aosta e, più tardi, combatté come alpino nella Divisione Tridentina, nel Battaglione Vestone, in Francia, Grecia, Albania, Russia, dove partecipò da volontario alla campagna militare contro l'Unione Sovietica. Fatto prigioniero dai tedeschi dopo la firma dell'armistizio di Cassibile, fu deportato in un campo di concentramento a Hohenstein, nella Prussia orientale, dove rimase prigioniero rifiutando, come la maggioranza dei Militari Italiani catturati dai nazisti, di ottenere la libertà in cambio dell'arruolamento nelle forze armate della Repubblica Sociale Italiana. Dopo la liberazione del campo durante l'avanzata dell'Armata Rossa verso il cuore della Germania, rientrò a casa a piedi, attraversando le Alpi dopo due anni di prigionia, il 5 maggio 1945. L'uomo non si mosse più dal suo paese natio, trovò impiego al catasto comunale fino al 1970 e poi si dedicò interamente al mestiere di scrittore.

Esordisce nel 1953, con il libro autobiografico *"Il sergente nella neve"*, pubblicato da Einaudi, in cui racconta la sua esperienza di sergente degli Alpini nella disastrosa ritirata di Russia durante la Seconda Guerra Mondiale. Il testo è ricco di ricordi, immagini, storie che presentano analogie di situazioni, temi e umanità con i libri scritti da Giulio Bedeschi o Primo Levi, tutti aventi come soggetto gli anni di guerra e le storie degli uomini che vissero quel periodo. La chiara e semplice rievocazione storico-personale continua con altri scritti quali "Quota Albania" nel 1971 e "Ritorno sul Don" nel 1973. Stern collabora poi con «La Stampa», per la quale ha scritto brevi racconti, oltre a dedicarsi a studi storici. Publica poi *"Tra due guerre ed altre storie"* libro che riunisce cinquantotto storie scritte tra il 1975 e il 2000. Malato da tempo, viene a mancare ad Asiago il 16 giugno 2008.

Il Sergente nella neve

Il sergente nella neve è un romanzo autobiografico del 1953, scritto da Mario Rigoni Stern.

È la cronaca personale dello scrittore, quando era sergente maggiore dei mitraglieri, nel battaglione Vestone (divisione Tridentina) durante la ritirata di Russia dell'ARMIR, della quale faceva parte il Corpo d'Armata Alpino, nel gennaio del 1943.

Trama del racconto

La vicenda è narrata dal protagonista stesso, un sergente che, con il suo gruppo di soldati era impegnato nella campagna di resistenza in Russia sulle rive del Don, durante le ultime fasi della Seconda Guerra Mondiale. La prima parte della narrazione descrive la difficile vita che i soldati sono costretti a condurre. Ad un certo punto la compagnia corre il rischio di un accerchiamento da parte dei Russi e giunge l'ordine di ripiegare ed abbandonare la posizione.

La ritirata si rivela difficile e rischiosa, i soldati sono infatti costretti a patire fame, freddo e i possibili attacchi da parte dei nemici Russi. Durante l'estenuante ritirata il numero dei componenti si riduce drasticamente, molti sono costretti ad abbandonarsi nella fredda neve ed altri, più fortunati, si fermano nelle molte isbe presenti sul tragitto.

Così i fuggitivi riescono a raggiungere un accampamento sicuro dove si ritrovano e possono trovare calma e un minimo di serenità. Qui gli uomini hanno la possibilità di ritemprarsi con cibo e quella cura di sé che per molto tempo era stata assente. La strada per tornare in Italia è ancora lunga ma dalle ultime frasi del racconto si avverte un senso di serenità e speranza dato loro dall'arrivo della primavera.

Il testo affronta la tematica della guerra e della distruzione che porta appresso, distruzione sia fisica della persona, sia del suo animo. Questi aspetti si sviluppano attraverso le riflessioni del protagonista, ma soprattutto attraverso le scene di disperazione che l'autore descrive, senza filtrare gli aspetti più drammatici. Attraverso le sue riflessioni comunica la sua opinione riguardo alla guerra; infatti quando racconta l'episodio del suo incontro con alcuni soldati russi in un'isba, i quali lo avevano trattato con gentilezza e senza alcun tipo di ostilità, riflette sulla possibilità di un comportamento simile in ogni occasione di guerra perché, se quel gruppo e lui erano riusciti a comportarsi in modo civile, chiunque sarebbe riuscito.



La ritirata degli alpini: la grande marcia

L'importanza dell'opera

Il sergente della neve uscì nel 1953, sedicesimo de "I Gettoni" di Elio Vittorini, con il sottotitolo *Ricordi della ritirata in Russia*. Mario Rigoni Stern, suo autore, fatto prigioniero dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943, aveva scritto la prima stesura del suo diario bellico nel Lager IB in Masuria, regione della Prussia. Il romanzo è diviso in due parti distinte: "Il caposaldo" e "La sacca". Nel primo, quasi totalmente ambientato nelle postazioni difensive Italiane e caratterizzato da una staticità unica, viene descritta con assoluta precisione la difficoltà della vita dei soldati e la monotonia delle giornate fredde del gelido inverno russo, in condizioni igieniche pessime, lontani dal mondo e soli in un vasto ed enorme paese che non conoscono. La prima parte termina col ripiegamento ordinato dai comandi supremi per evitare che l'Armata Italiana venga circondata dal nemico. Il protagonista viene lasciato da solo a coprire la precipitosa partenza dei compagni. Osservando le tane vuote, con le fotografie delle ragazze lasciate in patria, una sensazione di abbandono assale Rigoni e accende nel suo animo l'oscura rabbia che lo spinge a sparare nel nulla, a tirare bombe e infine a piangere. "La sacca" è caratterizzato da un dinamismo che occorre nel descrivere l'estenuante marcia di ritorno dei Soldati Italiani, non priva di pericoli soltanto climatici ma in continua corsa per scampare alla "tenaglia" che i soldati e i partigiani nemici russi tendono alle truppe italiane. La marcia è descritta con andatura sonnambolica, ripetitiva: <<Un passo dietro l'altro, un passo dietro l'altro>>. L'intensità descrittiva di certi passi, poi, non conosce uguali nella letteratura italiana del dopoguerra: la crosta di formaggio rosicchiata nel sangue delle gengive; i vigliacchi che cercano riparo nelle case dei contadini russi, i "bocconi" di neve per simulare la masticazione del cibo, il cammino degli uomini affamati, senza più armi né munizioni, sull'orlo del tracollo e del congelamento.



I soldati periti durante la ritirata

Altre opere

Quota Albania (1971)

È la cronaca personale dello scrittore, ricostruita grazie a due taccuini fortunatamente salvati, tra la breve campagna di Francia e i mesi di guerra di posizione sui monti al confine tra Albania e Grecia. Gli episodi del romanzo precedono cronologicamente quelli raccontati ne *Il sergente nella neve*.

Ritorno sul Don (1973)

E' una raccolta di racconti che completano la narrazione delle esperienze di guerra dell'autore durante la campagna di Russia. L'ultimo narra il suo ritorno sui luoghi della drammatica ritirata già raccontata nel precedente *Il sergente nella neve*.

Conclusione

Tracciare la storia della Brigata "Julia", e soprattutto di mio nonno, è stato come tracciare una pagina della storia. Raccontare la guerra non vuol dire semplicemente descrivere una serie di eventi o parlare di chi l'ha causata, la sua importanza sta infatti nel tener viva la memoria di chi ha davvero dovuto combattere e soffrire. Ci sono vicende che non verranno mai dimenticate e con esse, anche i loro veri protagonisti.



15ª batteria, gruppo Conegliano

Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare va a tutti i componenti dell'Associazione Nazionale Alpini Sezione di Conegliano, che con tanto impegno e disponibilità mi hanno aiutato oltre a ricostruire un pezzo di storia di mio nonno anche a ritrovare una parte delle mie radici e mi hanno fatto sentire il calore e l'orgoglio di appartenenza che ancora oggi è nello spirito degli Alpini.

Bibliografia

- Federico Furlan, *"70 anni fa, una pagina della nostra storia ARMIR Armata Italiana in Russia"*. Testo a cura del Museo degli Alpini. Conegliano 2012.
- Domenico Rossotto, *"Il Gruppo Conegliano nella campagna di Grecia 1940-1941"*. Copia anastatica, a cura di Luciano Barzotto, del documento originale edito nel 1942 a cura del Comando del gruppo Conegliano.
- Andrea Barzotto, Domenico Rossotto, *"Le vicende del gruppo Artiglieria Alpina Conegliano sul fronte russo"*. Relazione ufficiale del Tenente Colonnello Rossotto e del Maggiore Barzotto dopo la campagna di Russia del 1943, supervisione di Luciano Barzotto e Guido Aviani Fulvio.
- Mario Rigoni Stern, *"Il Sergente nella neve"*. Einaudi, Torino 2008.

Sitografia

- <http://www.anaconegliano.it/museo/index.htm>
- http://www.esercito.difesa.it/Organizzazione/Organizzazione%20Centrale/Comando%20delle%20Forze%20Operative%20Terrestri/cdo_truppe_alpine/br_julia/Pagine/default.aspx
- <http://www.truppealpine.eu/struttura/julia.asp>
- <http://www.italialibri.net/autori/sternmr.html>
- <http://www.infolibro.it/specialerigoni.htm>